

COLPO DI SCENA

G8, la Cassazione

«Fate nuove indagini su due poliziotti»

Troiani e Gava erano stati prosciolti dall'accusa di falso
Ma sono a processo per le molotov trovate alla Diaz

GENOVA. Firmare un verbale di perquisizione per «solidarietà» nei confronti dei colleghi senza aver partecipato all'operazione poi finita sotto accusa, non può essere una giustificazione per un funzionario di polizia. Costruire false prove e utilizzarle per motivare arresti «illegittimi» sono reati strettamente collegati: ipotizzandone uno, non è possibile escludere a priori l'altro. La vicenda delle bottiglie molotov, gli ordigni incendiari diventati il simbolo della sanguinaria irruzione alla scuola Diaz durante il G8, continua ad alimentare lo scandalo. E a processo in corso, ad agitare le acque, è arrivata nei giorni scorsi una sentenza della Cassazione che ha del clamoroso: il proscioglimento dal reato di falso nei confronti di Pietro Troiani, vicequestore aggiunto, e Salvatore Gava, commissario capo, stabiliti dal giudice per l'udienza preliminare di Genova. Annullato.

Un nuovo giudice dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio dei due poliziotti, Troiani e Gava, formalizzata dal pubblico ministero Enrico Zucca. Il primo, il funzionario che trovò alla Foce le due bottiglie di vino poi indicate come bombe molotov nascoste nella Diaz dai black bloc, si giustificò dicendo di non sapere che fine avessero fatto i due «fiaschi». Il secondo comparve tra gli esecutori della perquisizione alla Diaz, pur non avendo preso parte al blitz. Quest'ultimo avrebbe guidato gli agenti protagonisti dell'irruzione alla media centre della Pascoli, blitz nel quale finirono in pezzi la sala stampa e i computer dell'ufficio legale no global. In appa-

«AGENTI
MI DISSERO
“SE DIFENDI
QUELLE MERDE,
AMMAZZIAMO
TE E POI LORO”»

ALESSANDRA BALLERINI
legale dei manifestanti

renza, un aspetto marginale del processo che vede alla sbarra 29 poliziotti, alti funzionari e semplici agenti, accusati di lesioni, falso, calunnia, detenzione arbitraria e abuso d'ufficio per il blitz nella scuola di via Cesare Battisti, sede del Genoa Social Forum, la notte tra il 21 e il 22 luglio 2001. Ma non è così. Almeno non per la Suprema Corte che, nel motivare la decisione, ha messo pesantemente il dito sulla piaga al centro dell'intero processo Diaz.

I funzionari di polizia che firmarono i verbali non possono giustificarsi (come invece hanno fatto in aula) dicendo di «non aver capito bene» il valore di quei documenti. L'ipotesi del «falso incolpevole» non regge: un funzionario deve «saper distinguere tra un atto a cui ha partecipato e un atto cui non ha preso parte».

Quanto a Troiani, la Cassazione scrive: «Delle due l'una: o non sapeva che le molotov sarebbero state adoperate per incolpare falsamente i no global (allora perché il rinvio a giudizio per calunnia?), oppure lo sapeva, allora

non può non essere chiamato a rispondere anche del falso verbale di sequestro-perquisizione».

La sentenza è arrivata nel giorno della riapertura del processo per i fatti della Diaz, dopo la pausa estiva.

Durante l'udienza, è stata ascoltata la testimonianza dell'avvocato Alessandra Ballerini, uno dei legali dei manifestanti ai quali fu impedito di presentarsi alla perquisizione in atto alla scuola del Genoa social forum. Che ha raccontato: «Fui minacciata. “Se tu difendi quelle merde del Social Forum, ti ammazziamo come stiamo ammazzando loro”, mi dissero». Ballerini ha ricordato di aver raggiunto la scuola di via Battisti dopo aver ricevuto sul cellulare la chiamata di un medico: «Vieni, che ci stanno ammazzando tutti».

L'avvocato ha anche spiegato, rispondendo ai legali di parte civile, che con i colleghi del Legal social forum facevano turni all'interno della scuola, nel timore di irruzioni improvvise della polizia dopo aver documentato «infiltrazioni di agenti tra i black bloc». Interessante anche la deposizione di Anna Pizzo, giornalista accreditata al «Media center»: «Arrivai a Genova alcuni giorni prima del G8 e andai alla scuola Pascoli per prendere posto. Per prima cosa, notai a terra mazze, pale e picconi. Chiesi che venissero tolti. Mi risposero di no, ché servivano per i lavori di ristrutturazione in corso nell'istituto». Quegli attrezzi vennero poi attribuiti ai 95 no global arrestati nella scuola. Proprio come le molotov dello scandalo.

GRAZIANO CETARA